Fondazione Bracco

ASSOCIAZIONE PATRIARCHI DELLA NATURA IN ITALIA

Patriarchi della Natura

Alberi straordinari d'Italia

PATRIARCHI DELLA NATURA
ALBERI STRAORDINARI D'ITALIA

Fondazione Bracco

ASSOCIAZIONE PATRIARCHI DELLA NATURA IN ITALIA

CENTRODIAGNOSTICOITALIANO
CDI
LIFE FROM INSIDE

Patriarchi della Natura

Alberi straordinari d'Italia

Mostra fotografica
CDI – Centro Diagnostico Italiano
Milano, 26 gennaio – 30 giugno 2021

Ideazione e curatela di
Fondazione Bracco
Associazione “Patriarchi della Natura in Italia”

Fotografie
Sergio Guidi
Andrea Gulminelli
Gabriele Piazzoli

Testi a cura di
Fondazione Bracco
Associazione “Patriarchi della Natura in Italia”

Progetto grafico
Dario Zannier

Stampe fotografiche
Spazio81

Stampa
Grafiche Bazzi – Faenza Group

© 2021 Fondazione Bracco

Gli alberi protagonisti di questa mostra sono denominati “Patriarchi della natura” per la loro venerabile età. Le piante sono la specie più longeva tra tutte quelle viventi: sotto i loro rami sono trascorsi secoli di storia, talvolta millenni, e ancora ne scorreranno.

Proprio questo ruolo di ponte tra passato e futuro ci è sembrato significativo, al di là della loro stupefacente bellezza, unita a quella dei tronchi e del fogliame, spesso paragonabili a sorprendenti opere d’arte naturali. Per questo nel 2018 Fondazione Bracco ha sostenuto la pubblicazione del volume “*Alberi straordinari d’Italia*” a cura dell’Associazione Patriarchi della Natura in Italia (editore Bruno Mondadori), da cui sono tratte le immagini qui esposte.

I Patriarchi ultrasecolari, da Nord a Sud del nostro Paese, sono stati testimoni silenti di cambiamenti storici e ambientali che hanno segnato i territori su cui ancora vivono. Sono a tutti gli effetti una memoria della nostra storia che vogliamo contribuire a preservare in tutti i suoi aspetti, per consegnarla integra alle future generazioni, seguendo quella che è la nostra filosofia: con le radici nel passato, volgere lo sguardo al futuro.

Durante Expo Milano 2015, nel Padiglione Italia, la potenza del futuro era rappresentata anche attraverso le immagini di alcuni esemplari di alberi secolari e i loro frutti, commentati dagli scritti che Tonino Guerra aveva loro dedicato, nonché dalla metafora del vivaio, che aveva preso la forma di una serra italiana con colture provenienti da tutte le regioni.

Gli alberi sono fondamentali per la sostenibilità ambientale dei territori, per la salute e il benessere della collettività, obiettivi che il Gruppo e la Fondazione Bracco perseguono da sempre in tutte le aree in cui operano.

Fondazione Bracco, nell’ambito del *progettoDiventerò*, ha infatti promosso nel tempo bandi e opportunità per sensibilizzare le giovani generazioni sugli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite che delineano le azioni da intraprendere per i prossimi anni, al fine di coniugare la crescita economica con la tutela dell’ambiente.

L’impegno in questa direzione, ossia la convinzione che oggi l’unico modo di fare impresa sia quello responsabile e sostenibile, è presentato nel Rapporto Ambientale pubblicato annualmente dal Gruppo Bracco, che pone in luce esiti e risultati del nostro agire.

Come tutti gli esseri viventi, ogni albero è unico. Vi invitiamo a incontrare, in una passeggiata in cui la luce e i panorami muteranno velocemente, questi giganti della natura, soffermandovi alla loro ombra per scoprire il segno del tempo.

Fondazione Bracco

Alberi ed energia
Tutta la vita sul pianeta dipende dalla capacità delle piante di catturare l'energia della luce solare convertendola in energia chimica, di cui ogni organismo ha bisogno per sopravvivere.
Gli alberi da millenni usano l'energia solare, le loro foglie, grazie alla luce del sole, trasformano le sostanze inorganiche in sostanze organiche: si calcola che ogni anno la fotosintesi trasformi in composti organici circa 100 miliardi di tonnellate di carbonio presenti nell'atmosfera.
"Se si piantassero più alberi, il pianeta potrebbe essere salvato", questo è il messaggio di Wangari Maathai, premio Nobel per la Pace nel 1994 per il suo contributo alle cause dello sviluppo sostenibile, della democrazia e della pace, tra cui l'aver promosso in Kenya l'impianto di 30 milioni di alberi allo scopo di combattere la desertificazione. Con un miliardo di alberi in più si assicurerebbe l'assorbimento di ben 250 milioni di tonnellate di anidride carbonica che contribuirebbe a una sensibile riduzione dell'effetto serra, responsabile in parte degli attuali cambiamenti climatici.

Il paesaggio
Il paesaggio bio-culturale è la grande ricchezza dell'Italia, rispecchia il territorio e l'uomo che in esso vive. I Patriarchi arborei sono uno degli elementi che lo caratterizzano e contribuiscono ad arricchirlo.
In passato dagli alberi si ricavavano molti prodotti, che oggi vengono prodotti con moderni processi di lavorazione: ad esempio, dal carbone di faggio si distillavano catrame e creolina, un olio incolore dall'odore pungente e con qualità antisettiche; la faggiola, il frutto del faggio, offriva farina oppure veniva sottoposta a torrefazione in caso di carestia, oltre a essere un cibo per i maiali, che in tarda estate venivano portati a pascolare nelle faggete, solo per citarne alcuni.
L'azienda agricola ha un ruolo fondamentale nella conservazione del paesaggio e della biodiversità. Occorre tutelare i sistemi rispettosi delle risorse naturali, dei paesaggi bio-culturali in cui gli aspetti dell'ambiente si fondono con le specifiche diversità ecologiche, con le conoscenze e le culture del territorio.

I boschi
I boschi hanno molteplici funzioni, tra cui quella di essere il miglior regolatore dell'economia idrica di un territorio. Funzionando come una sorta di magnete per le nubi, mantengono livelli ottimali di umidità dell'aria. Nei boschi il terreno è meno soggetto a fenomeni erosivi o franosi, trattiene umidità nelle falde acquifere sotterranee impedendone la dispersione in superficie. Gli alberi in genere, e maggiormente i Patriarchi arborei che dispongono di grandi apparati radicali, vere e proprie reti naturali che trattengono il terreno, sono infatti considerati l'armatura della terra. Ricoprono un ruolo insostituibile nel consolidamento del terreno per contrastare l'erosione e il dissesto idrogeologico, come fossero il cemento armato del terreno, le fondamenta della casa.

Frassino di Pont Sec

Età stimata:
superiore a 300 anni

Frassino maggiore
(*Fraxinus excelsior Linné*)

Comune: Gressoney-Saint-Jean (AO), località Pont-Sec

Circonferenza del tronco: 5,86 m.
Altezza: 22 m.

Questo grande frassino si trova in località Pont-Sec raggiungibile per la strada regionale n° 44 della Val di Gressoney, oltre le località di Gaby e Pont de Trenta. La pianta si trova presso un gruppo di case costruite nel caratteristico stile Walser. La lunga storia di Gressoney è infatti legata alla comunità Walser (Walliser = vallese), di origini germaniche, che qui si insediò secoli fa e che ha mantenuto le proprie tradizioni e il proprio dialetto. Secondo la tradizione Walser, questa specie è carica di simbologia: prima che l’uomo comparisse sulla terra, un albero immenso di frassino si innalzava al cielo, era l’asse dell’universo e attraeva i tre mondi. Le sue radici affondavano fino agli abissi, i suoi rami toccavano le stelle. L’acqua assorbita dalla terra era la sua linfa vitale. Per molti popoli questo era l’albero “cosmico” che rappresentava il tentativo della vita terrena, del sapere umano, di raggiungere la perfezione e l’infinito.

Il Vecchio Tiglio

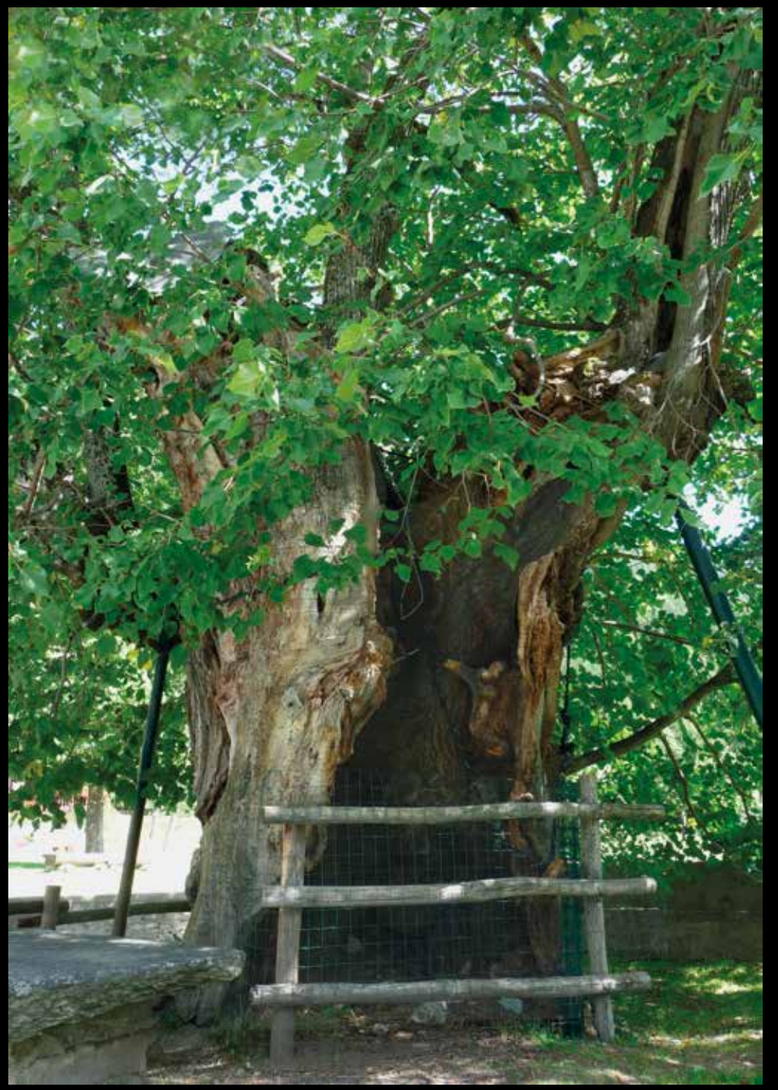
Età stimata:
circa 500 anni

Tiglio nostrale
(*Tilia platyphyllos Scop.*)

Comune: Macugnaga (VB),
località “Chiesa Vecchia”

Circonferenza del tronco: 7,94 m.
Altezza: 15,5 m.

La parola tiglio deriva dal greco e significa “ala”. Questo in riferimento al suo frutto che è provvisto di un’ala per essere meglio trasportato dal vento e provvedere così alla disseminazione della specie. Questo stupendo patriarca arboreo vive presso una vecchia chiesa del XII secolo in Valle Anzasca, dalla quale si può ammirare tutta l’imponenza del Monte Rosa. Osservata da una certa distanza la pianta non appare nella sua monumentalità, giunti però al suo cospetto è impossibile non rimanere affascinati dal vecchio tiglio: l’enorme tronco cavo e il suo aspetto corroso e contorto ci raffigurano in modo tangibile la vetustà e la lunga storia di questo albero, quasi fosse il nonno dei nostri boschi. Il tiglio deve la sua riproduzione all’azione degli insetti “pronubi”, come le api che ne favoriscono l’impollinazione, trasportando il polline da un fiore all’altro. L’inquinamento, i cambiamenti climatici, l’uso indiscriminato di pesticidi in agricoltura e le malattie hanno purtroppo ridotto di molto il numero di questi insetti, dando vita a un potenziale disastro ambientale qualora non si intervenga per porvi rimedio in tempi brevi.



Olivo di San Remo

Età stimata: circa 700 anni

Olivo (*Olea europaea* Linné)

**Comune: Sanremo (IM),
Frazione Poggio, Villa Minerva**

**Circonferenza del tronco: 5,60 m.
Altezza: 12 m.**

Questo monumentale olivo si trova in un'area privata in località Villa Minerva. La pianta è in posizione soleggiata e sopraelevata, orientata verso il mare da dove è ben visibile: si dice che i marinai che anticamente navigavano vicino alla costa la prendessero come punto di riferimento, quasi si trattasse di un faro naturale. Questo grande albero può essere definito anche come un barometro naturale: il proprietario afferma di accorgersi del cambio del tempo e dell'arrivo di burrasche improvvise da come l'olivo muove le sue foglie e dal colore particolare che assumono. Secondo il parere espresso dal Corpo Forestale di Imperia la pianta potrebbe essere millenaria: la stima è forse un po' troppo ottimistica, ma senz'altro si tratta di un olivo plurisecolare. Nel censimento della regione Liguria, che ha inserito l'albero fra quelli tutelati dalla specifica legge regionale, gli vengono attribuiti circa sette secoli di vita: seguendo un'immaginaria linea del tempo, l'olivo sarebbe nato nel XIV secolo, in pieno Medioevo, e sarebbe stato testimone della storica "crisi" di quel secolo, caratterizzato da numerose guerre e da un'epidemia di peste che uccise un terzo della popolazione europea.

Il Rugolon

Età stimata: circa 300 anni

Rovere (*Quercus petraea* Mattuschka Liebl.)

Comune: Grandola ed Uniti (CO), località Velzo "Rugolon"

Circonferenza del tronco: 7,80 m.
Altezza: 25 m. circa

Quest'albero è un vero monumento della natura, tanto da aver dato il nome al luogo in cui si trova. La pianta vegeta all'interno di un bosco, ma è individuabile grazie alla segnaletica che aiuta i numerosi appassionati e turisti che ogni anno si recano a visitare questo straordinario patriarca vegetale, senz'altro uno dei più suggestivi alberi della regione e dell'Italia intera. Il sentiero che conduce alla grande quercia parte nei pressi della palazzina che ospita il Municipio, all'interno del quale è allestito un piccolo museo con pannelli che descrivono la storia della pianta e il sentiero per raggiungerla. La robustezza del tronco, la chioma rigogliosa e l'ambiente naturale nel cui contesto vegeta questa pianta offrono emozioni forti: al suo cospetto sembra di avvertire la forza e l'energia vitale che questo albero esprime. Secondo la tradizione popolare, la grande quercia avrebbe oltre cinquecento anni e sotto le sue fronde, nei secoli passati, si sarebbero tenute le riunioni dei capi delle comunità locali. La veneranda età attribuita nei racconti popolari è però contraddetta da alcuni studi e rilievi effettuati dall'Università di Pavia, secondo i quali la nascita della pianta risalirebbe ai primi decenni del '700.

Tigli del Banco de la Resòn

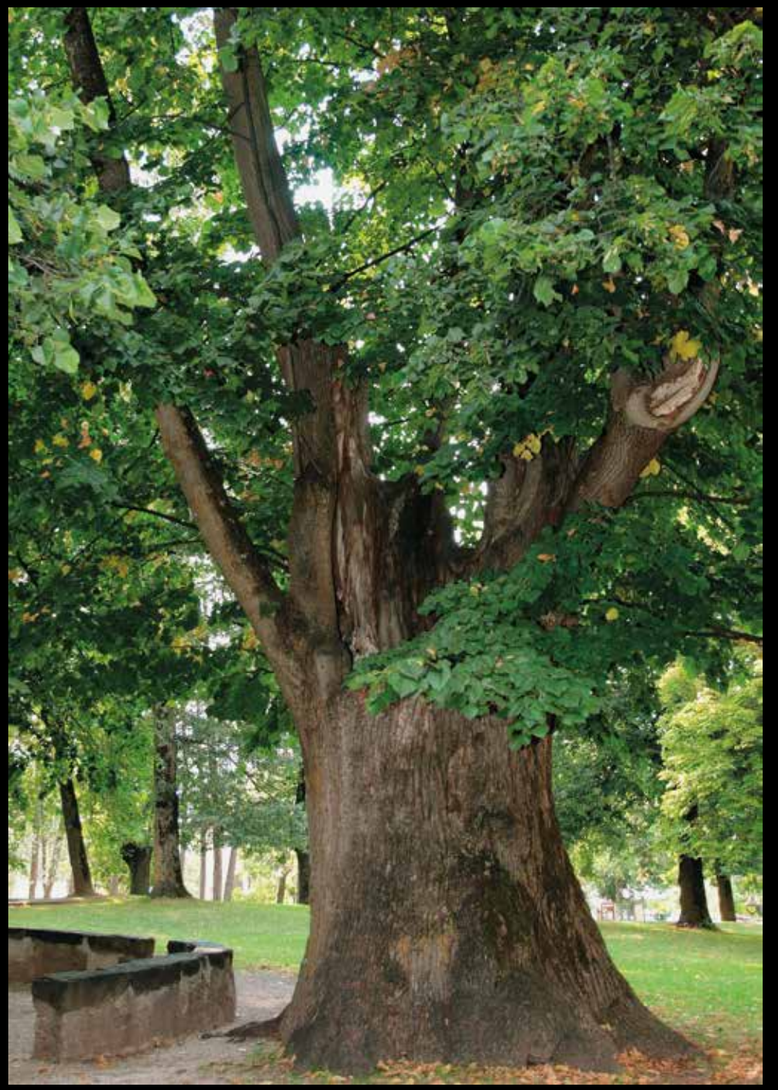
Età stimata: oltre 400 anni

Tiglio selvatico
(*Tilia cordata* Miller)

Comune: Cavalese (TN),
Parco della Pieve

Circonferenza del tronco: 6,20 m.
Altezza: 19 m.

A Cavalese, nel Parco della Pieve che si trova in vicinanza del centro storico di questa bellissima cittadina montana, si conserva ancora un bel gruppo di tigli monumentali unici nel loro genere: le piante fanno da contorno all'antico "Banco de la Resòn" risalente al XVI secolo, una sorta di salotto all'aria aperta costituito da un tavolo centrale e da sedili in pietra disposti in circolo. La tradizione tramanda che questo fosse il luogo nel quale si riunivano le assemblee del "Comun General" della Magnifica Comunità di Fiemme, nelle quali venivano discusse e risolte le più importanti questioni della Comunità. Queste piante rivestono dunque un valore non solo botanico, ma anche storico e culturale: testimoni delle usanze della popolazione della Valle. I popoli nordici consideravano il tiglio pianta sacra, simbolo di fertilità, pianta medicinale per eccellenza per le molteplici proprietà curative e sedative. Il tiglio è un albero che può raggiungere i trenta metri di altezza, assai longevo e resistente alle avversità, che ben si adatta anche all'ambiente urbano, tanto da essere fra le specie maggiormente utilizzate nelle alberature stradali e nei parchi pubblici.



Larici della Val d'Ultimo

Età stimata: oltre 2000 anni

Larice (*Larix decidua* Miller)

Comune: Ultimo (Ulten) (BZ), località Santa Gertrude (St. Gertraud)

Circonferenza del tronco: 8,90 (il maggiore), 7,12 e 6,45 m.
Altezza: 35 m.

La Val d'Ultimo è una delle più belle e selvagge valli dell'Alto Adige, raggiungibile da Lana (BZ). Per incontrare questi millenari patriarchi vegetali occorre inoltrarsi nella lunga valle contornata da cime che superano i 2500 metri di altitudine e raggiungere l'ultimo paesino: Santa Gertrude (St. Gertraud). Qui vegeta un gruppo di tre larici eccezionali, considerati i più vecchi di tutto l'arco alpino e fra i più famosi alberi monumentali d'Italia. Dei tre esemplari uno presenta una ampia cavità e appare in condizioni sanitarie ormai compromesse. Si racconta che all'inizio del secolo scorso ci fosse un quarto esemplare, di analoga dimensione, che venne sradicato da una bufera nel 1930, sulla ceppaia del quale vennero contati circa 2200 anelli, da cui la stima dell'età dei tre sopravvissuti, considerati coevi. Questo territorio è situato all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, in uno scenario di rara bellezza, alle falde dei massicci alpini del Cevedale e dell'Ortles. Il larice è una conifera che perde le foglie in inverno. Da questa specie si ricava la trementina di Venezia (così chiamata perché in passato il commercio di questo prodotto, avveniva nella città lagunare), nonché un antisettico contro le malattie infettive e infiammatorie delle vie respiratorie.

Farnia di Sterpo

Età stimata: circa 500 anni

Farnia (*Quercus robur* Linné)

Comune: Bertiolo (UD)

Circonferenza del tronco: 7,70 m.
Altezza: 21 m.

Questo colosso vegetale, senza dubbio una delle più belle querce d'Italia, si trova a Sterpo, piccolo e antico centro in provincia di Udine, con le case disposte ad arco. Presso il caratteristico borgo è situata la Villa Colloredo Venier circondata da un ampio parco all'interno del quale si trova la grande quercia, il cui tronco è completamente cavo da terra fino alla diramazione delle branche principali. La villa, che sorge nel luogo in cui Martino della Torre fece erigere un castello fortificato, è privata, ma viene saltuariamente aperta al pubblico per consentirne la visita. La "Quercia di Zeus" della mitologia era probabilmente una farnia, albero forte, longevo e maestoso. Il suo legno era usato per costruire le navi e per l'edilizia; per questo motivo i romani chiamavano *robur* sia la quercia, sia il vigore fisico e morale, da cui l'aggettivo *robustus*. I frutti della farnia, le ghiande, erano usati in antichità anche nell'alimentazione umana, oltre che per il bestiame, e venivano chiamati "castagni di Giove". Questa specie di quercia era la componente principale dei grandi ed estesi boschi che ricoprivano di un manto verde la Pianura Padana fino ad alcuni secoli or sono, di cui rimangono innumerevoli tracce nei toponimi geografici e nella letteratura antica: come la "selva oscura" della Commedia Dantesca.

Il Platano dei 100 Bersaglieri

Età stimata: oltre 400 anni

Platano
(*Platanus orientalis* Linné)

Comune: Caprino Veronese (VR), frazione Platano

Circonferenza del tronco: 15 m.
Altezza: circa 15 m.

Questo enorme platano, probabilmente uno dei più grandi e vecchi conosciuti in Italia, si trova nel comune di Caprino Veronese, presso un borgo al quale ha dato il nome: la località si chiama oggi proprio Platano (Salgarèa in passato). Il monumento vegetale si trova in corrispondenza di un incrocio di strade, fra la sede stradale e il corso del torrente Tasso, a pochi metri dal ponte oltrepassato il quale si accede alla piazzetta del paese. Il tronco di questo gigante della natura si suddivide, poco sopra alla base, in due enormi fusti inclinati e dalla superficie irregolare, tant'è che ci si potrebbe salire sopra camminando. L'albero è considerato "monumento nazionale" ed è sottoposto a tutela; nei suoi pressi è stato eretto un ampio pannello che lo descrive e ne indica le misure. Il nome attribuitogli deriva da un episodio avvenuto nel 1937, quando durante le manovre militari, un gruppo di ben 100 bersaglieri utilizzò proprio questo platano come nascondiglio. Altro episodio curioso legato a questo gigante è che in passato si fosse tenuto addirittura un concerto della banda militare, che trovò posto fra i suoi rami.

Olmo di Case Mordini

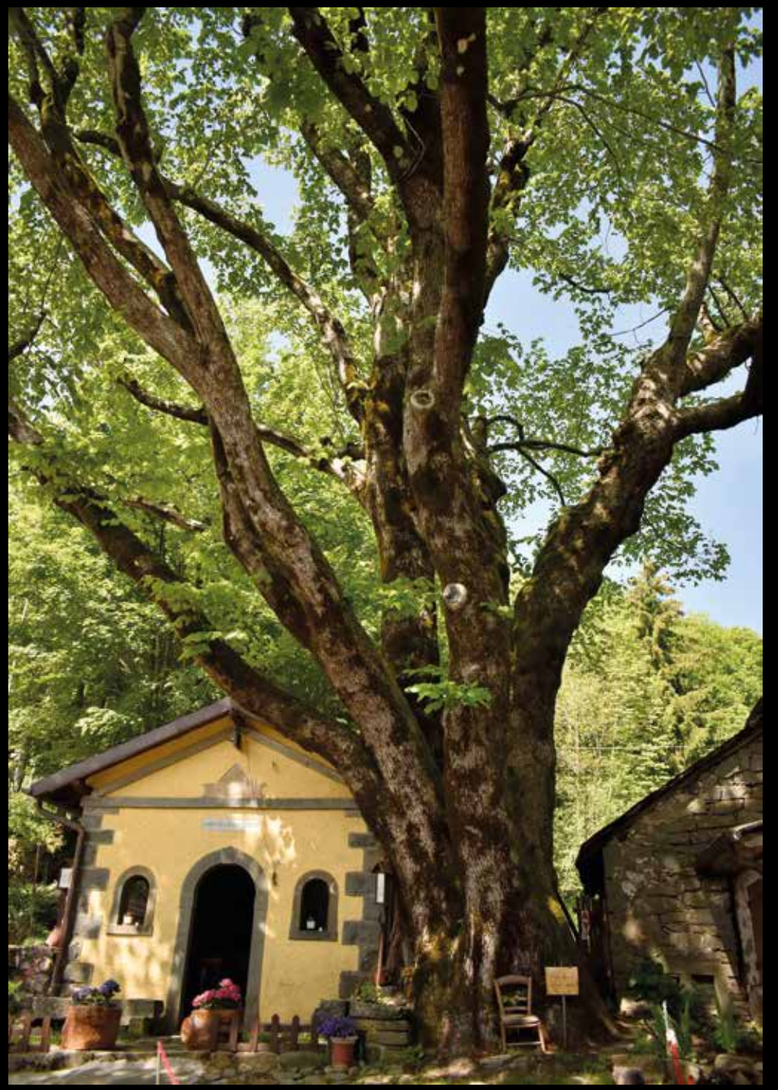
Età stimata: 450 anni

Olmo montano
(*Ulmus glabra* Hudson)

Comune: Pievepelago (MO), località Tagliole

Circonferenza del tronco: 6,86 m.
Altezza: 25 m.

Questo gigante arboreo si trova in località Tagliole, Case Mordini, un nucleo di case in parte abbandonate, piccola frazione del comune di Pievepelago nell'Appenino modenese. Il plurisecolare olmo vegeta a ridosso della piccola chiesetta e di un vecchio edificio. La specie era largamente diffusa in tutta l'Italia e non mancava quasi mai nelle aie delle case rurali della Pianura Padana. Il suo legno era utilizzato per molteplici scopi, le foglie erano considerate un ottimo foraggio per il bestiame, inoltre era impiegato anche per usi medici: il decotto delle foglie e delle gemme contro i dolori dovuti a gonfiori, pustole e scottature, quello ricavato dalla corteccia come astringente e cicatrizzante. Nella medicina popolare si usava la linfa di olmo anche per far ricrescere i capelli e bloccarne la caduta. In Italia le piante mature e più vecchie sono purtroppo ormai scomparse quasi tutte in conseguenza di una malattia: la grafiosi, originata da un batterio, diffusosi soprattutto nel XX secolo, letale per questa specie e che infetta proprio le piante più vetuste.



Cipresso di San Francesco

Età stimata: oltre 800 anni

Cipresso
(*Cupressus sempervirens* Linné)

Comune: Verucchio (RN),
fraz. Villa Verucchio

Circonferenza del tronco: 5,50 m.
Altezza: 23 m.

Questo antichissimo patriarca arboreo si trova all'interno del convento dei Frati minori di Villa Verucchio, nella Val Marecchia, in provincia di Rimini. Il chiostro che ospita questo patriarca è molto suggestivo, per l'atmosfera raccolta e religiosa che si respira. Di interesse anche la Chiesa francescana del complesso conventuale. Questo cipresso è fra i più grandi d'Italia, certamente il più suggestivo e carico di storia. La sua forma è simile a una scultura, opera ingegnosa della natura; la pianta ha saputo resistere alle ingiurie del tempo e giungere fino a noi, nonostante le profonde ferite che hanno richiesto interventi per curarlo e, più di recente, la costruzione di una struttura metallica di sostegno. La leggenda vuole che il grande cipresso sia stato messo a dimora nel 1213 da San Francesco in persona, al quale si fa risalire la prima edificazione dell'eremo, costruito nel luogo in cui vi era un ostello presso il quale trovò rifugio. Si narra infatti che San Francesco durante il suo pellegrinaggio nel territorio dell'attuale provincia di Rimini abbia piantato nel terreno il "bordone" che lo sorreggeva durante il viaggio: questo bastone attecchì in forma miracolosa dando vita a un cipresso che sarebbe rimasto nella storia.

La Quercia delle Streghe

Età stimata: circa 300 anni

Roverella
(*Quercus pubescens* Willd.)

Comune: Capannori (LU), località San Martino in Colle, Gragnano, Villa Carrara

Circonferenza del tronco: 4,44 m.
Altezza: 20 m.

Questa stupenda quercia che vegeta su un poggio in quello che era il parco di Villa Carrara, nel Comune di Capannori, si fa notare per le sue originali forme: lunghi rami serpentiformi che si allungano quasi paralleli al terreno, una larghissima chioma la cui proiezione sul terreno copre un'area di circa 700 metri quadrati. La tradizione locale attribuisce l'originale nome al fatto che i contorcimenti dei suoi rami siano dovuti all'andirivieni di un gruppo di streghe che su di essi tenevano i loro sabba. L'albero è conosciuto anche come "La Quercia di Pinocchio" perché un'altra leggenda vuole che questa quercia sia quella sotto la quale il burattino Pinocchio nascose gli zecchini ricevuti da Mangiafuoco e dove fu poi impiccato dagli assassini che lo volevano derubare. A breve distanza dal luogo ove vegeta questo monumentale "Patriarca" si trova infatti il paese di Collodi, che diede i natali alla madre del celebre scrittore, autore della famosa fiaba.

Platano del Piccioni

Età stimata: circa 400 anni

Platano
(*Platanus orientalis* Linné)

Comune: Ascoli Piceno (AP),
SS 4 Salaria km. 175,400

Circonferenza del tronco: 8,53 m.
Altezza: 21 m.

Questo grande platano è visibile percorrendo la superstrada SS4 Salaria nel tratto in cui la strada attraversa la periferia di Ascoli Piceno, in una aiuola a bordo strada, in corrispondenza del km. 175,400. La pianta non è particolarmente alta, ma ha un tronco robustissimo ed enorme che presenta una ampia cavità in grado di ospitare almeno tre persone. Deve il suo nome al fatto che vegeta sul terreno che fu di proprietà del nobile ascolano Piccione Parisani. Per la sua localizzazione, sulla strada di epoca romana, è stato fin dall'antichità oggetto di riferimento topografico. Una seconda ipotesi sull'origine del nome è attribuita al brigante Giovanni Piccioni, comandante degli "Ausiliari Pontifici" durante la Repubblica Romana del 1849, che avrebbe usato l'albero come nascondiglio. Risulta difficile attribuirgli l'età che, secondo alcuni, sarebbe millenaria, visto che un documento del 1109 fa riferimento a un terreno con un vecchio platano in questa zona. Ci sembra più attendibile l'età di alcuni secoli; di certo un riferimento sicuro a questo albero è contenuto in un documento del 1718.

Quercia di Nottoria

Età stimata: oltre 300 anni

Roverella
(*Quercus pubescens* Willd.)

Comune: Norcia (PG),
Parrocchia di Nottoria

Circonferenza del tronco: 5,54 m.
Altezza: 14 m.

Il paesaggio umbro fonde insieme caratteri che sono propri sia delle Marche che della Toscana e come in queste due regioni, le campagne e i morbidi colli sono spesso caratterizzati dalla presenza di una grande e annosa quercia. In territorio umbro la più bella di queste è forse la roverella che domina la piana di Norcia, presso la piccola Parrocchia di Nottoria. La quercia vegeta subito fuori della piccola frazione, vicino a un allevamento, ma la sua grande chioma si nota da lontano appena giunti alla diramazione della strada che porta al borgo. La quercia gode di buona salute ma alcuni anni fa, forse a causa di periodi di siccità e avversità atmosferiche, sembrava volgere verso un preoccupante deperimento, tanto che si ebbe il timore che potesse morire, come già era accaduto per un'altra vecchia quercia nella vicina frazione di San Pellegrino. Fu così che il proprietario del vicino allevamento fece stazionare il suo gregge di pecore sotto la pianta: tale pratica risultò benefica tanto che la quercia iniziò a rifiorire. Il pregio di questo albero sta soprattutto nella sua bellezza, grazie alla larghissima chioma e alla posizione isolata che ne esalta il pregio estetico. Le notevoli dimensioni del suo fusto la collocano fra le maggiori della Regione.

Faggio del Pontone

Età stimata: plurisecolare

Faggio (*Fagus sylvatica* Linné)

Comune: Villetta Barrea (AQ), località Passo Godi

Circonferenza del tronco: 8,60 m.
Altezza: 24 m.

Questo faggio cresce nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise all'interno di una fitta faggeta in località Pontone, luogo raggiungibile percorrendo la strada che unisce Villetta Barrea a Scanno in prossimità del Passo Godi. La sua individuazione non è difficile, trovandosi ad appena cinque minuti di cammino dalla strada asfaltata lungo un sentiero che si inoltra nel bosco. L'enorme tronco è probabilmente originato da più fusti cresciuti dalla medesima e vecchia ceppaia e poi intimamente saldatisi fra loro con la progressiva crescita. La caratteristica di questa specie e di altre essenze forestali come il castagno, il carpino e alcune querce, è infatti quella di emettere "polloni" come risposta al taglio, ossia rami che si sviluppano direttamente ai piedi dell'albero, a volte anche direttamente dalla radice. L'età è di difficile determinazione, ma potrebbe essere di almeno alcuni secoli. Nelle sue vicinanze altri grossi faggi, secolari, ma più giovani del grande Patriarca vegetale, attendono di sostituire il colossale albero che è probabilmente il "padre" e il "nonno" di tutti i faggi di questa porzione del bosco.

Olivo di Venafro

Età stimata: oltre 500 anni

Olivo (*Olea europea* Linné)

Comune: Venafro (IS), Parco Storico dell'Olivo di Venafro

Circonferenza del tronco: circa 5,3 m.
Altezza: 7 m.

Questo patriarca vegetale è uno dei più vecchi olivi del Molise, dove la sua coltivazione è nota fin dal tempo dei Romani, tanto che l'olio di Venafro era ritenuto fra i migliori. La varietà è la Licinia, detta anche "Aurina" per il colore dorato del suo olio. Il parco si sviluppa su un territorio terrazzato ricchissimo di storia testimoniata da mulattiere che raggiungono Conca Casale, dalle mura poligonali e dalle antiche cisterne romane. Nessun luogo coltivato a olivo al mondo ha più tradizioni ed è più citato dalle fonti antiche del territorio di Venafro. Sono tanti gli olivi monumentali che vegetano all'interno del Parco regionale Storico Agricolo dell'Olivo di Venafro che si spinge fino alle pendici della catena montuosa delle Mainarde. Plinio nel *De Oleo* precisa che a Venafro spetta un primato in tutto il mondo per l'olio, grazie alla celeberrima oliva liciniana. Anche Orazio nelle *Odi* esalta l'olio verde di Venafro: "quale olio potrei paragonare a quello venafrano?". Per Giovenale l'olio era un condimento irrinunciabile e altre citazioni importanti sono quelle di Strabone e di Virgilio.

Albero di Giuda del Palatino

Età stimata: circa 200 anni

Albero di Giuda
(*Cercis siliquastrum* Linné)

Comune: Roma, colle Palatino

Circonferenza del tronco: 2 m.
Altezza: 7 m.

A Roma, nella città eterna patrimonio dell'umanità, sul colle Palatino, adiacente al Colosseo, una delle meraviglie del mondo, è possibile ammirare un bellissimo albero, probabilmente uno dei più grandi della specie in Italia. L'Albero di Giuda infatti è specie di non grande accrescimento, spontaneo nel centro-sud, molto spesso coltivato come pianta ornamentale per il suo stupendo aspetto all'epoca della fioritura. La specie appartiene alla famiglia delle leguminose. La forma bizzarra di questo esemplare, quasi steso a terra come se volesse riposarsi dal peso degli anni, è una stupenda nota di colore, soprattutto all'inizio della primavera quando, ancor prima di emettere le foglie, si copre di tantissimi fiori di colore rosa carico che trasformano l'albero in una nuvola colorata che si nota da lunga distanza. Una leggenda antica racconta l'origine del nome di questo albero, sotto il quale Giuda Iscariota diede il bacio del tradimento a Gesù, ma poi, travolto da un profondo senso di rimorso, vi si impiccò. Oggi i numerosissimi turisti provenienti da tutto il mondo che giungono a Roma e che si recano a visitare il Colosseo hanno l'opportunità di apprezzare uno degli angoli più ameni della natura verde della Capitale d'Italia, unendo, alla visita del grande patrimonio artistico e monumentale della città, anche la visita ai grandi e vecchi alberi: monumenti della natura che ancora si trovano in questa grande città.

Vite di Taurasi

Età stimata: circa 200 anni

Vite (*Vitis vinifera* Linné, varietà Sirica)

Comune: Taurasi (AV), Contrada Case d'Alto

Circonferenza del tronco: oltre 1 m.

Questa insolita ed enorme vite secolare vegeta in un vigneto antichissimo alla periferia di Taurasi, presso un'abitazione privata, insieme ad altri patriarchi vegetali. Si tratta di una varietà di vitigno di antica origine, denominato Sirica, dal chicco di colore blu-violaceo. Nonostante l'età, questa sola vite, a detta del proprietario, produce ogni anno e con regolarità circa 150 chilogrammi di uva dalla quale si ricava un ottimo vino, l'antico "ellenico" molto apprezzato nell'antichità. In base alle ricerche effettuate da alcuni studiosi, Taurasi corrisponderebbe all'antica Taurasia, città distrutta dai Romani nel 268 a.C. Altri, invece, la collegano a Eclanum. Quale che siano le sue origini, però, è piuttosto consolidata l'ipotesi che il nome derivi dal nome sannitico del centro originario. La particolare forma di coltivazione di questi vigneti, nonché le caratteristiche del suolo e del clima, hanno consentito a queste vecchie viti di vivere molto a lungo e superare indenni anche i periodi epidemici di filossera, una malattia letale per la specie di vite europea provocata da un afide, che provocò danni ingentissimi in Europa nella seconda metà del XIX secolo e fino all'inizio del XX.

Olivo il Barone

Età stimata: millenario

Olivo (*Olea europea* Linné)

Comune: Manduria (TA), Masseria Fellicchie

Circonferenza del tronco: circa 10 m.
Altezza: 8 m.

Il Salento è tradizionalmente terra dove la coltura dell'olivo ha origini millenarie che si perdono nella notte dei tempi. Fin dalla colonizzazione dei Greci, che spesso portavano con sé le proprie varietà, innestandole sugli olivastri selvatici che trovavano sulle coste meridionali dell'Italia, il territorio pugliese ha sviluppato la propria agricoltura avendo al centro l'olivo. L'olivo è specie assai ben adattabile al clima caldo e soleggiato dell'area mediterranea ed è assai longevo, tant'è che molti degli esemplari pugliesi vantano secoli di vita e talvolta superano anche il millennio di età. Fra gli olivi più antichi di questo territorio spicca una pianta straordinaria, chiamata "Il Barone" che ancora vive nelle campagne tarantine, presso la Masseria Fellicchie, in Comune di Manduria, a pochi chilometri da Avetrana e dal mare. La pianta è considerata millenaria ed è curata con amore dal proprietario, che vive con angoscia questi ultimi anni caratterizzati dall'epidemia di xylella (una malattia virale che può condurre a morte l'olivo in pochi anni) nel timore che "Il Barone" sia anch'esso infettato da questo terribile morbo. Gli olivi salentini sono i testimoni di secoli di storia, di popoli ed eventi che hanno caratterizzato queste terre per intere generazioni, rappresentando per questo un immenso patrimonio, non solo agricolo e ambientale, ma anche culturale, assolutamente da preservare e proteggere.

Pino di Serra Crispo

Età stimata: millenario

Pino loricato
(*Pinus leucodermis* Antoine)

Comune: Terranova di Pollino (PZ), località Serra di Crispo

Circonferenza del tronco: 6,05 m.
Altezza: 16 m.

Nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, un luogo ricco di paesaggi incontaminati, carico di storia e cultura, dove l'uomo ha abitato da sempre, vivono alcuni straordinari alberi, appartenenti a una specie che si trova solo su queste montagne e in piccoli areali balcanici. Non è facile poterli ammirare, dal momento che vegetano in zone impervie e spesso raggiungibili solo a piedi, ad altezze considerevoli. Presso i vari centri visita del Parco si possono contattare le guide ufficiali che accompagnano i turisti sulle vette del grande complesso montuoso. Uno di questi percorsi parte da Civita (CS), un piccolo paese a 15 km. da Castrovillari dal quale si può raggiungere con un fuoristrada la località "Casino toscano", una vecchia masseria e da qui poi proseguire a piedi per raggiungere in poco più di un'ora le creste di Serra Crispo dove vegetano queste straordinarie piante, con diversi esemplari vetusti. Questi pini assomigliano a guerrieri immobili a guardia del tempo e presentano una corteccia a placche che ricorda le corazze metalliche dei soldati romani, le loriche appunto, da cui ne deriva il nome comune di pino loricato.
Secondo recenti studi compiuti con varie tecniche, l'età raggiunta dagli esemplari più antichi supera i 1200 anni. Purtroppo, l'esemplare che era ritenuto essere il più vecchio e che vegetava presso la Grande Porta del Pollino, è stato distrutto da un incendio doloso nel 1993.

Platano di Curinga

Età stimata: oltre 400 anni

Platano orientale
(*Platanus orientalis* Linné)

Comune: Curinga (CZ), presso Eremo di Sant'Elia vecchio

Circonferenza del tronco: circa 12 m.
Altezza: 21 m.

Questo singolare platano dalle forme bizzarre che con le sue contorte radici affioranti dal terreno, simili a tentacoli, ricorda una piovra accovacciata su un piccolo poggio, vegeta vicino a un antico eremo di origine bizantina, risalente all'XI secolo e situato a monte del paese di Curinga a circa 800 m. di altitudine. Arrivati all'Eremo la pianta si raggiunge in una decina di minuti a piedi lungo un sentiero che attraversa una pineta. La presenza del platano orientale nel Mezzogiorno d'Italia è ben nota, estrema penetrazione verso occidente di un tipico albero orientale, diffuso lungo le sponde fluviali, ma spesso risalente come a Creta e in Sicilia nelle valli che sfociano verso il mare. Il platano in generale, per l'elevata tolleranza all'inquinamento e alle potature, specie con le varie forme ibride, è fra gli alberi più diffusi e utilizzati nei parchi e lungo i viali cittadini. In ambiente urbano l'albero si spoglia regolarmente della corteccia, che si stacca facilmente in larghe placche, e questo gli permette di non rimanere soffocato dallo smog. Il suo legno veniva impiegato in passato dai fornai per la costruzione delle pale con cui infornavano il pane, essendo un legno molto resistente all'usura e al calore del forno. I Romani sostenevano che questo albero tenesse lontani i pipistrelli che erano considerati di auspicio negativo. Nella mitologia greca si riteneva che il platano fosse stato scelto da Giove per festeggiare lo sposalizio con Giunone e sembra che il grande filosofo Socrate tenesse le sue lezioni sotto un grande platano secolare.

Castagno dei 100 Cavalli

Età stimata: oltre 2000 anni

Castagno (*Castanea sativa* Miller)

Comune: Sant'Alfio (CT)

Circonferenza del tronco: 50 m. (teorica) si tratta in realtà di tre fusti, separati fra loro, cresciuti da una antichissima ceppaia
Altezza: 17 m.

Il Castagno dei 100 Cavalli si trova a pochi chilometri da Sant'Alfio, comune raggiungibile da Giarre (CT). La pianta, che ha dato il nome alla località "Tre Castagni", è nota a tutti in zona ed è indicata da appositi cartelli segnaletici. È considerato il più antico castagno del mondo ed è un vero e proprio boschetto costituito da più tronchi affiancati che si ritiene siano stati originati da un'unica antica ceppaia di dimensioni impressionanti. In alcuni antichi dipinti questo patriarca viene raffigurato ancora nella sua interezza, ma già suddiviso in enormi rami ascendenti e con una cavità interna così ampia da contenere una casetta in muratura che altro non era che un essiccatoio per le castagne. Oggi la pianta è recintata proprio per salvaguardarne l'integrità. L'origine del nome è legata alla leggenda secondo cui, sotto la sua enorme chioma, durante un temporale, trovò rifugio una regina (forse Giovanna I d'Angiò che regnò a Napoli dal 1341 al 1382) assieme ai suoi 100 cavalieri. Nel territorio etneo gli alberi monumentali non mancano, a soli pochi chilometri dal 100 Cavalli, ma in Comune di Mascali, vegeta un altro castagno di dimensioni eccezionali: il Castagno di Sant'Agata, detto anche Castagno Nave, in virtù della forma del suo tronco che ricorda un vascello coi lunghi fusti simili agli alberi della nave a cui vanno fissate le vele.

Olivastro di Luras

Età stimata: oltre 3000 anni

Olivastro (*Olea europaea* Linné var. sylvestris, Miller, Brot.)

Comune: Luras (SS), San Baltolu

Circonferenza del tronco: 13 m.
Altezza: 14 m.

Questo autentico monumento della natura si trova in località San Baltolu, nel comune di Luras, presso il Lago di Liscia, vicino alla piccola chiesa di San Bartolomeo. La località si raggiunge da Calangianus (SS), centro noto per la produzione di sughero. La pianta, conosciuta con il nome dialettale di "S'Ozzastru", è considerata millenaria, ma la datazione precisa dell'età degli olivi rimane comunque assai problematica: questa specie infatti non produce con regolarità i caratteristici anelli annuali e le varie tecniche di indagine possono solo consentire stime più o meno attendibili. Ricerche effettuate dall'Università di Parigi attribuiscono a questo albero un'età di circa 3800 anni, mentre secondo lo studio effettuato dal Dr. Franco Tassi, con la collaborazione di Mauro Aresu, che si è avvalso di innovative tecniche di dendrocronologia (radioestesia), l'età rilevata sarebbe di 3340 anni. La pianta è un esemplare selvatico e produce frutti (olive) molto piccoli e inadatti alla produzione di olio di qualità. A breve distanza vegeta un'altra pianta selvatica monumentale, ritenuta un po' più "giovane", ma anch'essa millenaria. Vista la non idoneità alla produzione di olio alimentare, questi alberi sarebbero stati mantenuti fin dall'antichità, e lasciati al loro spontaneo sviluppo, per consentire l'ombreggiamento delle greggi, essendo la zona da secoli dedita alla pastorizia. L'olivo è il simbolo della pace, creato da Minerva e posto come emblema sull'elmo della dea bellicosa, ma anche saggia. Inoltre, l'olivo cingeva il capo dei sacerdoti di Giove e degli ambasciatori che portavano notizie di pace. A questa pianta di grande longevità viene attribuito anche il simbolo di vittoria, ricompensa, forza e purificazione.

Fondazione Bracco
La cultura dei valori e dell'impegno responsabile

Fondazione Bracco nasce dal patrimonio di valori maturati in oltre 90 anni di storia della Famiglia e del Gruppo Bracco, in primo luogo dalla responsabilità sociale d'impresa.
La Fondazione si propone di creare e diffondere espressioni della cultura, dell'arte e della scienza quali mezzi per migliorare la qualità della vita e la coesione sociale, con una specifica attenzione all'universo femminile e al mondo giovanile.

Obiettivi
Nell'ambito della propria mission Fondazione Bracco:
- valorizza il patrimonio culturale, storico e artistico a livello nazionale e internazionale;
- promuove la cultura scientifica e la tutela della salute, con speciale attenzione all'ambito della prevenzione femminile;
- sostiene l'istruzione e la formazione professionale dei giovani;
- sviluppa iniziative solidali come contributo al benessere della collettività e alla diffusione di una sensibilità ambientale.

Metodo
La multidisciplinarità di ambiti e l'integrazione tra saperi sono criteri qualitativi importanti sia nella progettazione, sia nella selezione delle attività.
La Fondazione privilegia un approccio innovativo e misura risultati e impatto degli interventi.

Attività
I principali filoni sviluppati nel campo delle **arti e della cultura** sono scelti con specifici contenuti scientifico – tecnologici e formativi: per esempio nelle arti figurative la diagnostica applicata allo studio e al recupero delle opere d'arte, i rapporti tra cultura e benessere, il connubio tra arte e scienza. Particolare attenzione è riservata alla cultura musicale, attraverso il sostegno a primarie istituzioni musicali in Italia e all'estero.
Nell'area della **scienza e del sociale** la Fondazione sviluppa iniziative come contributo al benessere collettivo, in cui la cultura della prevenzione si pone come tema prioritario di intervento. Attraverso progetti operativi, l'obiettivo è di portare un valore aggiunto alla comunità in termini di know-how e contributo scientifico, oltre al beneficio filantropico. In questo filone si colloca l'impegno per i territori ai margini con progettualità continuative, come l'intervento a Baranzate, di cui "Kiriku - A scuola di inclusione" è esemplificativo.
Il **progettoDiventerò** è l'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di merito nel loro iter formativo e professionale in diversi ambiti disciplinari.
Attraverso la partecipazione ad associazioni di fondazioni d'impresa e tavole rotonde di settore viene promossa la **cultura d'impresa**.

Organizzazione
Fondazione Bracco è guidata dalla Presidente, Diana Bracco, affiancata da un Consiglio di Indirizzo, da un Comitato di Gestione e da un Collegio dei Revisori. La Fondazione ha sede a Milano, nello storico Palazzo Visconti. L'edificio ospita anche il Teatrino, laboratorio di idee in ambito scientifico e culturale della fondazione, che qui organizza i cicli aperti alla Città "Fondazione Bracco incontra".

Associazione Patriarchi della Natura in Italia

Chi siamo
Associazione culturale che ha come finalità la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ambientale, attraverso una chiave di lettura originale, i patriarchi arborei appunto, veri monumenti della natura che racchiudono negli anelli del legno la nostra storia evolutiva e custodiscono gelosamente il segreto della longevità.

Organizzazione
L'Associazione è retta dal Presidente e coordinata dal Segretario, riconosciuto dagli esperti che costituiscono il gruppo dirigente. Figurano anche i soci sostenitori e onorari, coloro che si sono distinti per meriti raggiunti nel campo culturale e ambientale.

Associazione "Patriarchi della Natura in Italia"
Via Fossato Vecchio 33
47100 Forlì
info@patriarchinatura.it
www.patriarchinatura.it

Le credenziali
L'Associazione è diretta da un gruppo di agronomi e naturalisti di esperienza provata sulle emergenze ambientali e la biodiversità, la vera ricchezza della vita. L'associazione gestisce un sito internet per dare informazioni ai cittadini sull'attività e gli eventi che l'associazione propone.

Attività
L'Associazione organizza conferenze, convegni, corsi, dedicati ai temi culturali e ambientali e progetta e promuove lo sviluppo turistico del territorio, attraverso la valorizzazione della cultura e dell'ambiente.
Ha in animo di istituire un premio culturale volto soprattutto ai giovani, che si sono distinti nella tutela dell'ambiente e dei Patriarchi arborei.

CDI - Centro Diagnostico Italiano:
da oltre 45 anni al servizio della salute

Il Centro Diagnostico Italiano, attivo a Milano **dal 1975**, è una struttura sanitaria ambulatoriale a servizio completo orientata alla prevenzione, diagnosi e cura in regime di day hospital. È presente sul territorio lombardo attraverso un network di **29 strutture**, collocate in Milano, Corsico, Rho, Legnano, Cernusco sul Naviglio, Corteolona, Pavia, Varese e San Rocco al Porto. È certificata ISO9001 e dal 2006 la sede centrale è accreditata dalla Joint Commission International. A fine 2018 il prestigioso accreditamento JCI è stato attribuito anche ad altre 11 sedi poliambulatoriali e al Centro di Fisioterapia e Riabilitazione.

All'interno di CDI lavorano **oltre 1000 persone** tra medici specialisti, tecnici sanitari, infermieri e impiegati, al servizio di 800mila pazienti all'anno.
CDI è accreditato con il SSN per le aree di laboratorio, imaging, medicina nucleare e radioterapia, specialistiche ambulatoriali (sedi Viale Monza, Rho e Cernusco sul Naviglio).
Dispone di un'area privata e in convenzione con i maggiori Fondi Assicurativi e di un'area a servizio delle aziende.

Il **laboratorio del CDI** si avvale della catena automatizzata più grande d'Italia garantendo sicurezza dei dati, e al contempo, un numero elevato di analisi che supera, in un anno, i 5 milioni.

La **Diagnostica per Immagini e la Medicina Nucleare** offrono le strumentazioni più evolute e innovative: TAC a 64 strati Dual Source, TAC / Pet, 4 Risonanze Magnetiche (di cui due aperte e una a 3 Tesla) per un totale di oltre 200.000 esami refertati all'anno.

Sempre alla ricerca dell'eccellenza clinica, in accordo con la propria mission, il CDI dispone oggi di due apparecchiature **Cyberknife**, il rivoluzionario robot radiochirurgico, che pone il Centro Diagnostico all'avanguardia nella terapia dei tumori.

Attualmente, sono 50 i servizi riguardanti numerose aree terapeutiche che, grazie all'altissima professionalità dei suoi medici, CDI mette a disposizione per la prevenzione, la diagnosi e la cura, per un totale di quasi 600.000 prestazioni annue. Tra questi: il **CDI-Check**, check up personalizzato, che si svolge sotto la tutela di uno Specialista internista Coordinatore e la **Day Surgery**, un'attività chirurgica che permette al paziente di tornare a casa il giorno stesso dell'intervento.

Infine l'area aziende: CDI, attraverso una struttura sanitaria tecnicamente e scientificamente avanzata, è in grado di offrire alle 3650 aziende clienti non solo un servizio che ottempera a tutte le prescrizioni di medicina del lavoro obbligatorie per legge, ma anche un'attività di monitoraggio ambientale e corsi di prevenzione.

Fondazione Bracco
+39 02 2177 2929
segreteria@fondazionebracco.com
www.fondazionebracco.com

#PatriarchiDellaNatura | #AlberiStraordinari | Arte | Sostenibilità | Fondazione Bracco | Mostre al CDI